



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La Controconfederazione

Napoli ha un bel gridare al bisogno che c'è di convocare il Congresso del Partito socialista per discutere sul nero tradimento perpetrato con tutto quel che segue. Chi se ne dà mai per inteso?

Napoli conta sì e no per trenta tessere nel Partito socialista, e non conta neanche per quelle nel movimento confederale. Ora, poiché è passato il tempo in cui aveva ragione chi gridava più forte, poiché non basta più fare gli smargiassi con gli articoli e gli ordini del giorno, ma occorre essere organizzati e contare effettivamente per qualche cosa; essere, insomma, un cittadino del mondo proletario e socialista; ne viene che le acque non si commovono più per il solo « sofiar di villana aurette ».

Gli ordini del giorno delle tribù zingaresche non valgono un fico secco; e i roboanti appelli non sussidiati da ragioni positive cadono nel vuoto e nel ridicolo.

Comprendiamo il disappunto di certe pattuglie e di certi geni politici eternamente incompresi, ma non sappia no proprio cosa farci.

Dopo che comincia ad esserci una organizzazione operaia degna di tal nome il regno dei ciarlatani volge al declino.

Non c'è proprio più religione. Ha un bel dire il regio Labriola che il Congresso sindacalista di Ferrara consacrò un errore di tattica col pronunziarsi per l'uscita in massa dal Partito. Ciò sarà forse per i lungimiranti professori del politicantismo sindacalista, ma per la turba in buona fede sindacalista (in buona e semplice fede perché spera che il sindacalismo sia la ricetta per uscire più presto da un insopportabile stato di miseria) non è più così.

Chi può immaginarsi che cosa resterebbe a fare alle trenta tessere napoletane — tante quante i capelli di Leone — se dovessero andarsene dal Partito socialista? Sarebbe come chiedersi che cosa resterebbe di don Arturo se gli venisse tolta la possibilità di inerparsi su Turati o su Ferri per parere qualche cosa; se fosse costretto a far qualche volta da pero e non sempre da zucca.

Ma eccoti i sindacalisti presunti proletarii a farsi beffa dei prudenti consigli dei maestri. Eccoteli a Parma a ripetere sindacalmente — e quindi più autorevolmente — l'errore di Ferrara.

In quanti? Le cronache segrete dicevano dugento mila, dai quali non c'è che da diffalcare quelli che non c'erano. Cesena protesta che non c'era; i ferrovieri non c'erano anche se non protestano; le altre Camere c'erano per il numero di soci sindacalisti o meglio per le persone sindacaliste dei loro segretari.

Parliamo per dire la verità, non per gelosia. Vorremmo, anzi, che fossero magari un mezzo milione, tanto a noi non porterebbero via nulla. Sono sempre gli stessi bravi figliuoli. Un purgatorio di elementi eterogenei, di inadatti, di repubblicani, di anarchici, di quel non so che, il quale sta tra l'anarchismo e il socialismo, ugualmente ripudiato, e che si chiama sindacalismo rivoluzionario di marca italiana, le cui anime in pena saranno, adagio adagio, liberate dalle buone azioni socialiste.

Sono, insomma, pochi o molti che siano, gli stessi dei Congressi di Genova e di Milano. Quelli che si separarono già in quest'ultimo, che volevano già allora formare la controconfederazione; e poi si modificarono e pensarono di prender di assalto quella che c'era — visto che c'era — non fosse altro che per distruggerla in omaggio alle idee del profeta che vanta lo spirito anarchico e antiorganizzativo delle masse italiane. Non ebbero però la costanza di far sul serio neanche questo. Se si tolgono infatti i trentacinque mila ferrovieri che si iscrissero ultimamente non si ebbero altre adesioni di qualche importanza.

Dopo questo noi non vogliamo neppure domandarci in che tono avrebbero gridato i nostri avversarii sindacalisti se fossimo stati noi a organizzare un convegno per creare una nuova organizzazione, facendovi intervenire, invece della massa sovrana, tutta la rispettabile schiera degli (orrori!) stipendiati; dei parassiti dell'organizzazione, come si dice con elegante perifrasi più che sindacalista.

Riconosciamo piuttosto che, mercé la fermezza di polso dei Badiali e dei Deambrys, la posizione è netta. La Confederazione e la controconfederazione, cioè il Comitato della resistenza; le due politiche proletarie, una di fronte all'altra. Salvo il giudizio sui fatti, non si tratta — come mostra di temere l'« Avanti » — di sindacalismo giallo. Si tratta di sindacalismo autentico, tipo gallico-olandese, capace tutt'al più d'ingigantire, come appunto in Francia, il vero sindacalismo giallo.

Nella Confederazione: politica di grandi Federazioni di mestiere alitate da spirito profondamente, largamente rinnovatore (il socialismo fin dappriocipio amico Graziadei); il sindacato non inteso come semplice strumento di scioperi inorganici, ma inteso come il nucleo sociale che chiede sempre maggiori doveri ai propri aderenti, dando loro in cambio sempre nuove difese, sempre nuovi servizi, centuplicando in cotale guisa la forza di conquista e di espansione delle collettività proletarie nel mondo borghese. E' principio intimamente socialista questo che tende a distribuire con giustizia obblighi e compensi. Perciò grandi organismi in cui annessi lo istinto particolarista; quote alte, cioè a dire maggior forza alla collettività; sovranità e responsabilità in armonica combinazione; azione diretta e indiretta; difesa con tutti i mezzi, cioè conservazione delle faticate conquiste, e ciò tanto di fronte agli attentati borghesi come a quelli delle orde neo vandee, tanto di fronte a quelli giolittiani come di fronte a quelli labroleschi.

La Controconfederazione invece vuole esattamente il contrario.

Niente grandi Federazioni tutte di un pezzo; quote per modo di dire (un centesimo ogni semestre; prezzi da non temere concorrenza!); meccanica uniforme di scioperi economici, meno per dar dei vantaggi ai lavoratori quanto per far dispetto ai capitalisti; azione diretta di scioperi generali a ripetizione sul modello di quello che doveva dare l'anno scorso le otto ore ai proletarii francesi; autonomia piena ed assoluta di gruppi e di gruppetti; un Comitato centrale di tre burattini innalzati a quella sommità a far da testa di legno come si innalza l'analfabeta al grado di

gerente responsabile di un giornale. E basta così.

La sola risposta che possiamo dare in questo momento ai sismatici è di attenderli alla prova dei fatti. Noi per conto nostro non muteremo di una linea la nostra politica anche se, come non pare, dovessimo vederci ridotti i nostri quadri alla minima espressione possibile.

Questa politica continuata inflessibilmente dal Congresso di Milano al Convegno di Firenze, applicata senza tergiversazioni nei casi concreti, ha condotto alla presente situazione. I politicamente miopi e gli accomodanti per temperamento potranno dolersene; a noi non sembra esserne il caso, dappoi che la scissione è avvenuta sul terreno dei principi.

I proletarii italiani avevano, come le altre classi del resto, preso la mala abitudine di parere più che di essere. Anche da questo difetto si deve guarire, perchè, in fin dei conti, l'inganno non si ritorce che contro gli ingannatori. Non si può essere, specie nel nostro paese, che a prezzo di lunghi anni di lavoro, i quali soli cominciano a dare i risultati che qua e là si notano, e che sono tali da resistere a tutte le bufere e a tutti i colpi di mano.

Divisione insanabile del proletariato in due campi opposti?

Chissà. Forse a Parma il primo passo serio verso la futura unione risanata da tutte le scissure odierne.

La Confederazione.

La protesta dei repubblicani

Come è noto il Convegno di Forlì deliberò che le organizzazioni economiche repubblicane emettessero voti di protesta contro l'operato della Confederazione che, a detta dei repubblicani, avrebbe, con l'ordine del giorno di Firenze, asserito se stessa al partito politico socialista.

Ai repubblicani organizzati venne inviato apposito ordine del giorno circolare, con l'invito di adunare tutti gli operai antisocialisti e associarli alla protesta. L'ordine del giorno è il seguente:

« Costatato che nel Convegno di Firenze i dirigenti la Confederazione del Lavoro hanno compiuto una sopraffazione politica incamerando senz'altro tutto il proletariato organizzato al partito socialista, sottoponendo a questo solo la direzione politica del movimento;

« Costatato che tale deliberazione è illegale, perchè distrugge l'art. 3 dello Statuto della Confederazione, il quale vuole che essa sia al di sopra e al di fuori d'ogni partito politico; convinti che ogni atto il quale conduca alla scissione delle forze proletarie debba dai lavoratori essere deplorato come nocivo dei propri interessi e delle proprie rivendicazioni, che non sono e non possono essere monopolio di nessun partito;

« Protestano contro la decisione sopra detta e si riservano qualora essa non venga annullata di prendere le ulteriori e definitive deliberazioni in merito ».

Quest'ordine del giorno ci venne notificato, con dichiarazione di essere stato votato all'unanimità, dalla Lega Braccianti di Villanova (Ravenna); dalla Lega Contadini di Villa Inferno di Cervia; e dalla Lega Braccianti di S. Michele (Ravenna).

Oltre a questi tre ne abbiamo ricevuto un quarto degli operai repubblicani organizzati di Firenze — quanti e quali l'ordine del giorno non dice — il quale varia nelle parole, ma è identico nella sostanza.

Mentre non pubblichiamo nessuno dei moltissimi ordini del giorno di plauso e di incoraggiamento che ci pervengono da tutte le parti, perchè riteniamo che il nostro giornale non sia fatto per questa minutaglia,

diamo e daremo scrupolosamente atto dei voti di protesta dei repubblicani, senza badare se ci pervengono dai confederati o dai non confederati.

Questa agitazione strettamente politica ci pare la migliore confutazione della tesi della neutralità che i repubblicani dicono di voler difendere. Neutralità da imporsi agli altri: ecco tutto.

Noi abbiamo già dimostrato esaurientemente che l'art. 3 dello Statuto è uscito rinforzato dal Convegno di Firenze e non menomato.

L'art. 3 vuole gli accordi coi partiti politici. Lo stato di fatto anteriore era che il partito socialista, il quale, si noti bene, ha dato vita in Italia alle moderne organizzazioni di mestiere, aveva un'eccessiva ingerenza nello andamento e nell'azione specifica della Confederazione.

Di questa eccessiva ingerenza si mosse pubblico lamento e si diede incarico ai socialisti organizzati di portare le dovute osservazioni nella Direzione del partito e nelle sezioni. La Confederazione non promosse nessun convegno; fu invitata a convegno dal partito, il quale si mostrava desideroso di difendersi e nello stesso tempo disposto a riconoscere l'urgenza e l'importanza delle questioni sollevate dalla Confederazione.

La Confederazione accettò. Con ciò nessuno veniva autorizzato a pensare (salvo le ascose speranze coltivate dai repubblicani) che la Confederazione avrebbe slargato i termini del problema sino a investire la questione di principio, buttando a mare ciò che aveva poco prima votato con le altre Confederazioni nel Congresso internazionale di Stoccarda, rompendola clamorosamente col partito socialista e inaugurando una politica antisocialista.

La Confederazione limitò la sfera di azione del partito socialista nei suoi rapporti con essa, sottrasse le battaglie economiche del lavoro alle eccessive ingerenze del partito politico; e fu in ciò coerentissima con l'articolo 3° dello statuto. Nessun repubblicano osa contestare questo fatto.

Che cosa si poteva fare di più? Tacere il socialismo, dicono i repubblicani. Tacere per ipocrisia, autorizzando tutti gli antisocialisti a gridare che il convegno di Firenze aveva sanzionato il definitivo distacco delle organizzazioni da uno dei partiti politici della democrazia.

L'art. 3° dello statuto non esce poi momentaneamente lesa dalla dichiarazione che tutte le iniziative di carattere politico vengono lasciate ad un partito. Scaricarsi di uffici che non sono statutariamente obbligatori, per meglio curare quelli che obbligatori sono, è uniformarsi pienamente allo statuto, non violarlo. Ai partiti il contendersi cotesti uffici, è cosa che li riguarda.

Da ultimo poi abbiamo l'ordine del giorno del Comitato centrale del Partito repubblicano italiano, che tutti conoscono e che diamo, per brevità, nella sua parte conclusiva:

« ... convinto che le ingerenze esclusive di un partito politico nelle organizzazioni economiche ne frustrino gli scopi, siano fonte di discordia e causa di danno agli interessi dei lavoratori;

« Prima di compiere atto qualsiasi che possa portare la scissione nelle forze della Confederazione stessa;

« Invita il Consiglio della Confederazione del lavoro a convocare nel più breve termine il Congresso della resistenza perchè sia giudicata l'oppra del convegno di Firenze e siano in pari tempo eliminate le ragioni che tengono molte organizzazioni fuori della Confederazione ».

Parne dunque da quest'ordine del giorno che per il partito repubblicano non sia questione di nessuna ingerenza di partiti politici, ma di una eguale ingerenza di tutti i partiti. Ed invero non comprendiamo molto perchè sia il partito repubblicano, come partito, a invitarci a convocare un Congresso, e non lasci alle leghe interessate,

che ne hanno la capacità, di farci un invito in questo senso.

Crediamo che se il Comitato permanente del partito socialista ci facesse una simile proposta, questa verrebbe senz'altro scartata come un atto di eccessiva ingerenza. Si è accettato un convegno perchè fu la Confederazione a mettere, diremo così, in istato d'accusa il partito socialista, e si è trovato che il convegno fu più che sufficiente.

Ad ogni modo poiche il Comitato centrale fu un formale invito al Consiglio direttivo, noi non abbiamo da fare altro che assicurarci ricordando che giudice dell'opportunità di convocare il Congresso è, a termini dell'articolo 13 dello statuto, il Comitato di vigilanza, che la proposta sarà portata all'esame del Consiglio stesso già convocato pel 18 corr.

GRONACA INTERNAZIONALE

Un progetto di legge sul lavoro a domicilio in Austria.

Sulla regolarizzazione legale del lavoro a domicilio ha presentato un progetto di legge il governo austriaco, progetto che per quanto dimostri le buone intenzioni governative nel voler togliere i peggiori abusi che si verificano nell'industria domiciliare, tuttavia è affatto insufficiente e inadeguato allo scopo. Alcune disposizioni del progetto sono certamente da accettersi, come quella che istituisce un registro in cui vengono iscritti tutti i lavoratori a domicilio e l'indicazione dei locali ove essi esplicano la loro attività; come pure certamente accettabili sono quelle disposizioni che mirano a proibire ai ragazzi di essere sfruttati come lavoratori a domicilio; ma quello che manca al progetto in parola sono le disposizioni organiche che regolino in maniera uniforme la materia per cui anche l'industria a domicilio venga a usufruire di tutti quei vantaggi (organizzazione, stipulazione di tariffe, provvedimenti igienici, ecc.) che sono ormai acquisiti per l'industria esercitata nelle fabbriche.

Contro questo progetto la Federazione austriaca dei sarti ha presentato un progetto che contiene le seguenti norme:

« Come lavoro a domicilio è designato quello che viene fatto eseguire dall'imprenditore fuori del proprio laboratorio.

L'imprenditore è tenuto a notificare all'autorità competente tutti gli indirizzi e i nomi dei lavoratori a domicilio che sono sotto le sue dipendenze.

L'imprenditore è obbligato a iscriversi come socio presso il sindacato del proprio mestiere e distretto.

I lavoratori a domicilio che occupano sotto di sé lavoratori ausiliari prendono il nome di lavoratori-maestri e come tali devono notificarsi all'autorità.

Tutti i lavoratori a domicilio costituiscono nel proprio mestiere e distretto il loro sindacato.

Le convenzioni stipulate privatamente da imprenditore a lavorante hanno valore in quanto abbiano l'approvazione delle rispettive organizzazioni.

Qualora una persona voglia esercitare l'industria a domicilio, deve aver compiuto il ventesimo anno d'età, indicare all'autorità il proprio domicilio e i locali ove intende sia eseguito il lavoro.

Dopo 8 giorni da che saranno state date queste indicazioni all'autorità farà visitare dagli ispettori del lavoro i locali additati al lavoro domiciliare, e se questi saranno conformi alla legge verrà rilasciato un apposito certificato di permesso.

Le medesime indicazioni e ispezioni devono farsi ad ogni cambiamento di domicilio.

I fanciulli al di sotto dei 14 anni non potranno essere adoperati nell'industria a domicilio.

L'imprenditore è obbligato a tenere delle liste di salario in cui sieno iscritte le mercedi e gli orari di ciascun lavorante. Alla consegna del lavoro da eseguirsi ciascun operaio riceverà una cedola in cui sarà indicata la remunerazione che gli spetta. La cedola in doppio esemplare verrà sottoscritta dall'imprenditore e dal lavorante.

I lavoratori a domicilio, gli ausiliari devono essere iscritti alla Cssa assicurazioni e malattie.

I lavoratori-maestri non devono far eseguire lavori fuori del loro laboratorio.

Il lavoro notturno è incondizionatamente proibito.

Solo in casi eccezionali l'autorità competente può permettere l'esecuzione di lavoro

straordinario in aggiunta al massimo di orario fissato per legge; le ore straordinarie in ogni caso avranno un aumento del 50 0/0.

Anche quando il lavorante sia costretto per qualsiasi circostanza a eseguire il lavoro in un tempo molto breve, di guisa che si renda necessario uno sforzo intenso, avrà diritto all'aumento del 50 0/0.

All'imprenditore deve essere proibito di costringere il lavorante ad acquistare direttamente da lui gli accessori di lavoro.

I locali di lavoro devono essere ben illuminati ed aeraggiati; ogni lavorante deve avere a sua disposizione almeno 12 metri cubi e mezzo di aria; i lavoratori non devono servire né come dormitori, né come refettori; ad essi verrà data l'aria almeno 3 volte al giorno.

La mercede sarà in denaro; è proibito il sistema del vitto e alloggio come surrogato o complemento del salario.

Le eventuali divergenze sul contratto di lavoro saranno appianate da una commissione mista, composta di membri del sindacato padronale ed operaio. Ogni articolo prodotto o confezionato a domicilio dovrà avere un'indicazione che provi l'origine dell'articolo stesso; l'imprenditore, che trascurerà di far apporre sugli articoli confezionati la scritta: lavoro a domicilio, sarà punito colla multa di 20 corone per la prima volta e coll'arresto in caso di recidiva.

Per vigilare sull'osservanza della legge, saranno nominati e stipendiati dallo stato appositi ispettori sul lavoro a domicilio, in numero sufficiente perché le visite ai laboratori sieno frequenti e perché ad essi i lavoratori possano presentare tutti i reclami che credono. Gli ispettori faranno relazione al governo ogni tre mesi sulla loro attività e sull'applicazione in genere della legge.

Agitazioni, scioperi e serrate in Germania durante il 1906.

L'anno 1906 è stato un anno di aspra lotta per gli operai di Germania.

In complesso i conflitti del lavoro furono 3873, ai quali presero parte 259.537 uomini e 26.505 donne. Le spese generali per queste lotte ammontarono a Mk. 13.297.262.

Gli scioperi d'attacco furono 2265, vi presero parte 169.533 operai e 14.232 operatrici; le spese furono di Mk. 6.680.235. 1181 di questi scioperi terminarono con esito favorevole, 588 con esito parziale, 390 con esito contrario e 104 con esito sconosciuto.

Gli scioperi di difesa furono 1048; vi parteciparono 35.515 operai e 3415 operatrici. Costarono Mk. 1.233.445. Terminarono favorevolmente 659; 128 finirono con esito parziale; 298 con esito contrario e 45 con esito sconosciuto.

Le serrate furono 500 e costarono alle organizzazioni Mk. 5.315.079. Furono serrati 84.489 uomini e 8867 donne. Finirono favorevolmente per gli operai 168 serrate; con esito parziale 136; contrario 146 e sconosciuto 58.

Guardando ai risultati complessivi di queste lotte e agitazioni, vediamo che 339.469 persone ottennero mediante esse una riduzione di orari di tre ore e tre quarti in media per ogni operaio; e 691.703 ebbero un aumento di Marchi 1,87 in media per ogni settimana.

A ciò aggiungansi i miglioramenti ottenuti mediante abolizioni di cottimi, di ore straordinarie, di lavoro notturno ecc.

Se per tutti questi miglioramenti si son dovuti sopportare grossi sacrifici finanziari, tuttavia bisogna essere più che contenti per lo risultato complessivo.

Il Congresso dei metallurgici francesi.

Nei giorni 18 e 21 settembre p. p. i metallurgici francesi tennero in Parigi il loro tredicesimo Congresso.

Questa organizzazione è non solo una delle più importanti della Francia ma è anche tipica come rappresentante della tattica sindacalista-rivoluzionaria.

Durante il periodo 1905-1907, essa ebbe a sostenere una quarantina di scioperi dei quali solo 5 ebbero esito favorevole per gli operai. Tutti i movimenti inscenati per conquistare la giornata di otto ore miseramente abortirono. Coll'agitazione famosa del 1° maggio 1906, colla quale i sindacalisti di Francia volevano immediatamente ottenere la giornata di otto ore, la organizzazione dei metallurgici perdette non meno di 7000 soci. Presentemente il numero degli organizzati è al 14 mila.

Nel biennio 1905-1907 le entrate ammontarono a lire 113.199, le spese a lire 106.826.

Dal 1° febbraio 1905, la Federazione ha istituito il sussidio contro la disoccupazione e quello di viaggio; per queste forme di sussidio essa erogò complessivamente L. 57.677. Assai notevole è il fatto che codesta organizzazione rivoluzionaria è stata costretta a istituire dei sussidi per i quali i sindacalisti avevano sempre mostrato la loro avversione. La stasi in cui si è impaludata la Federazione metallurgica francese è tanto più deplorevole in quanto negli ultimi tempi l'industria del metallo in Francia ha avuto un grande incremento; nonostante queste favorevoli condizioni, il numero degli organizzati è, come si disse, piuttosto diminuito che aumentato.

Tutte le energie sindacali dovettero essere sprecate a risanare le ferite apportate dall'agitazione per la conquista delle otto ore. Anche il Congresso non si occupò che in-

torno ai mezzi per consolidare la situazione e rafforzare le file.

I metallurgici tedeschi nel 1° semestre 1907.

Ben altri sono i risultati ottenuti dall'organizzazione tedesca non sindacalista.

Anche nella prima metà del 1907 i metallurgici tedeschi ebbero a sostenere numerose lotte.

Gli scioperi d'attacco furono 85, quelli di difesa 67, le serrate 19, i movimenti d'attacco senza sospensione di lavoro 328, i movimenti di difesa senza sospensione di lavoro 25.

Gli scioperi d'attacco costarono alla cassa centrale della Federazione Mk. 423.087 e Mk. 94.301 alle casse locali; gli scioperi di difesa Mk. 147.520 alla centrale, e Mk. 30.141 alle sezioni; le serrate Mk. 375.999 alla centrale, e 54.373 alle sezioni; i movimenti d'attacco senza la sospensione di lavoro Mk. 877 alla centrale, e Mk. 30.222 alle locali; le difese Mk. 64 alla centrale.

I risultati di questi movimenti per quanto si possono ridurre in cifre furono i seguenti: 32.626 operai abbreviarono gli orari di tre ore settimanali per ogni operaio in media; 36.885 operai innalzarono i loro salari di Mk. 1.50 settimanali per ogni operaio.

Per 12.099 operai furono stipulate delle tariffe; 14.318 lavoratori ottennero la regolarizzazione dei cottimi; 2808 eliminarono molti inconvenienti nelle fabbriche e 29.275 aumentarono la percentuale delle remunerazioni sulle ore straordinarie.

Nei movimenti di difesa si impedì che 1598 operai avessero allungati gli orari di ore 3-4 settimanali per ciascuno, e che 756 avessero diminuiti i salari di Mk. 2.40 settimanali per ogni operaio.

Come si vede i risultati ottenuti dalla Federazione metallurgica tedesca sono stati più che soddisfacenti nel 1° semestre 1907.

Per difficoltà dell'ultima ora siamo costretti a rimandare al numero prossimo la relazione sul funzionamento del consorzio di Emigrazione dell'Umanitaria.

Nelle nostre Organizzazioni

La Camera del Lavoro di Genova - Sampierdarena.

La relazione della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena abbraccia una gestione di 20 mesi e va dal 1° gennaio 1906 all'estate del 1907.

Agitazioni e solidarietà operaia.

In questo periodo la Camera del Lavoro si occupò di 43 scioperi, e nessun sciopero fu perduto di quelli che essa predispone e diresse. La sconfitta, invece, toccò a quelle schiere impunte che, fuori della Camera del Lavoro, si pettarono a capofitto allo sbaraglio, senza un conveniente lavoro di preparazione e di organizzazione, senza una previa conoscenza delle forze nemiche, senza la forza dell'opinione pubblica, senza quell'accorta sagacia che è prima condizione di buona riuscita in tutte le cose.

La bontà dell'opera esplicata e del metodo seguito dalla Camera del Lavoro emerge specialmente dalle vittorie conseguite senza sciopero, e cioè con una forma superiore di movimento che denota come l'organizzazione sia riuscita ad infondere la coscienza della propria forza nelle schiere avversarie. Queste agitazioni, terminate senza sciopero, sono innumerevoli ed abbracciano le categorie più diverse di lavoratori.

Ma la Camera del Lavoro, oltreché aver quasi del tutto bandito il crumiraggio e aver assicurato alla nostra operaia genovese condizioni di vita più alte, ha saputo dimostrare a fatti il sentimento di solidarietà di classe da essa creato e sviluppato nella coscienza dei suoi associati, aiutando i combattenti le lotte del lavoro dentro e fuori i confini d'Italia. Ben 67.000 lire furono date in conti mesi ai compagni scioperanti, fra cui ricordiamo quelli di Terni, di Argenta, di Amburgo. Che se ai sussidi per gli scioperi si aggiungono le sottoscrizioni proletarie per le pubbliche sventure, il capitolo dell'assistenza tocca le 100.000 lire.

I carbonai.

Speciale menzione meritano i tre mila lavoratori del carbone, che nel periodo di cui ci occupiamo hanno fatto un bel passo avanti, colla costituzione della grande Cooperativa generale per lo sbarco e l'imbarco dei carboni fossili, per mezzo della quale i lavoratori stessi assumono direttamente dalle ditte il lavoro, ogni intermedario rimosso.

Questo vasto organismo, saggiamente amministrato, ha rialzato le condizioni materiali e morali dei lavoratori del carbone, rimmuovendo la loro opera faticosa e dando ad essi frutto di provvedere coll'8 0/0 dell'importo totale dei loro lavori:

- a) alla mutualità, assicurando ad ogni socio due lire al giorno in caso di malattia;
- b) alla previdenza, iscrivendo tutti i soci alla Cassa Nazionale per la vecchiaia e l'invalidità, ed i facchini anche alla Cassa Pensioni di Torino;
- c) alla solidarietà operaia, sussidiando largamente ogni movimento, istituzione, iniziativa diretta a difendere, tutelare, migliorare le condizioni della classe lavoratrice;
- d) alla resistenza, iscrivendo tutti i soci alla Camera del Lavoro;
- e) alla cooperazione, iscrivendo tutti i soci alla Cooperativa di consumo Aaanhi?

Così questo possente organismo operaio, che assume lavoro per circa sei milioni all'anno ed ha proprie chatte, sta come un modello del genere, ed i suoi ristoranti cooperativi sul porto — che servono anche come uffici, bagni, luoghi di riunione — sono ormai diventati la Mecca di quanti forestieri vana a Genova e s'intressano del movimento operaio.

Oltre a questi grandi benefici materiali, l'organizzazione ha saputo dare ai carbonai una somma incalcolabile di benefici morali e intellettuali, compiendo in dieci anni di lavoro una trasformazione profonda delle abitudini di vita di questa classe di lavoratori.

Agitazioni e manifestazioni diverse.

La stessa meravigliosa opera mira ora a compiere la Camera del Lavoro a favore dei lavoratori delle merci varie.

Né qui si arresta l'opera della Camera del Lavoro. Essa prese parte a movimenti diversi in quanto fossero nella direttiva del progresso operaio.

L'appoggio alle organizzazioni degli impiegati aderenti alla loro Camera Federale, alla agitazione dei salariati municipali per loro legittimi miglioramenti e per la rivendicazione del diritto di voto; l'opera data alla costituzione dei collegi di proibitori; l'interesse preso per la costruzione di case popolari; gli sforzi per la legge sul riposo settimanale, ora oltre tutto sebbene in forma migliorabile, e quelli per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri, ora in parte abolito con decreto del Comune e che ben presto lo sarà del tutto per legge dello Stato; la partecipazione alla grande battaglia del popolo contro le spese improduttive, contro il clericalismo, contro il disservizio ferroviario, e per un Comune più rispondente all'ancillio che spinge la classe lavoratrice verso la sua elevazione; l'ufficio di iscrizione nelle liste elettorali politiche e amministrative; l'aiuto portato al Consorzio delle Biblioteche Popolari; la facilitazione alle visite degli operai all'esposizione di Milano; l'intervento alle commemorazioni di Garibaldi e di Giordano Bruno; le pratiche esperte per la costituzione della Federazione Nazionale dei trasporti marittimi, comprendente tutti i lavoratori dei porti e tutti i lavoratori del mare; la imponente manifestazione del 1° maggio; il contributo alla fondazione della Confederazione generale del lavoro; queste ed altre svariate forme di attività, esplicate in un numero immenso di adunanze, comizi, memoriali, conferenze, corrispondenze, pratiche, commissioni, risoluzioni di vertenze ecc. ecc. dicono quale tesoro di energia abbia esplicato il massimo istituto operaio del Genovesato — il quale, mantenendo fraterni contatti con altre forme d'associazione ma combattendo senza tregua i lividi contami di divisione del proletariato, ha altamente benemerito della causa di chi lavora.

Cooperazione.

I dati della Relazione provano come anche il movimento di cooperazione nel Genovesato diventi sempre maggiore e più importante.

Son ben 5575 i soci iscritti alle Cooperative di produzione e consumo con un capitale versato di quasi mezzo milione — e son più di 4000 i soci iscritti alle Cooperative di lavoro che compiono lavori per oltre cinque milioni annui, ivi non compresa la Cooperativa dei carbonai di cui abbiamo parlato a parte.

Questo movimento tende ad un moto sempre più accelerato e funziona perfettamente anche dal punto di vista amministrativo e contabile sotto la direzione della Federazione delle Cooperative e coll'ausilio d'una succursale qui impiantata dell'Istituto di Credito per le Cooperative fondato in Milano.

Nuovi uffici.

La Relazione, appressandosi al suo fine, dopo aver dato contezza dell'attività grande ed utile dell'Ufficio medico, dichiara le riforme di indole interna e regolamentari che l'esperienza ha suggerito e annuncia la costituzione dell'Ufficio di collocamento con rapporti nazionali ed internazionali e dell'Ufficio di consulenza legale e spiega il lavoro preparato perché presto anche in Genova sorga una Casa del Popolo.

La morale della relazione.

I fatti parlano più di ogni commento che noi potremmo fare a questa obiettiva schematica esposizione delle cose compiute dalla Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena durante 20 mesi di lavoro. I fatti sono già di per se stessi un'apologia.

Essi servono a dimostrare quanto possa un'organizzazione, che non si lascia sviare da teorie di politica astratta dagli assiomati del rivoluzionamento teologico o conclusivista, credente nelle virtù miracolose del vero rivoluzionario, come le povere piehi ignoranti e disorganizzate credono nel miracolo di S. Genaro.

Argenta e Genova-Sampierdarena sono i frutti di due concezioni antitetiche del movimento operaio. Da una parte i teorici dell'azione diretta e della ginnastica rivoluzionaria; dall'altra gli uomini positivi, che, al disopra della teoria, mettono il fatto e curano realisticamente gli interessi delle masse lavoratrici, elevandole ed educandole e rendendole atte a provvedere da sé stesse ai loro bisogni materiali e ideali. Ad Argenta uno sciopero diretto da tutto lo stato maggiore del sindacalismo italiano, che costa milioni e milioni in denaro e sacrifici sanguinanti e si chiude con un disastro, perché ora si respingono come dannose le conquiste ottenute. A Genova un movimento solido, serio, sicuro, vittorioso, ricco di energie meravigliose, capaci di indefinito sviluppo e irradianti intorno a sé una somma enorme di

forze trasformatrici e educatrici, distruttrici e ad un tempo costruttive. Da una parte un mucchio di rottami e di rovine; dall'altra una costruzione solida, centro di nuove e più ardite costruzioni.

E ciò dimostra come i teorici dell'azione diretta, compiano in pratica opera contraria all'educazione del proletariato a bastare a sé stesso. Non già colle parole, ma colla educazione positiva dei fatti e delle opere, delle conquiste graduali, perseveranti, pazienti, si abilita il proletariato a provvedere da solo ai casi suoi.

Questa è la morale della relazione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. La quale porta anche un nuovo contributo alla tesi da noi più volte sostenuta in queste colonne: che non meno importante dello spirito di disciplina e di organizzazione delle masse di resistenza, la serietà e la costanza di coloro che sono chiamati a dirigerla. Questo senso della responsabilità e della importanza del loro mandato, e questa capacità dei dirigenti del movimento operaio genovese sono stati certo uno dei coefficienti più importanti delle vittorie superbe della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena. E il proletariato genovese, quando scriverà la storia delle sue aspre battaglie e delle sue sudate vittorie, ricorderà a titolo d'onore questi uomini che seppero guidarli, con perseveranza di propositi e con ardore di fede, alle battaglie e alle vittorie.

L'azione delle Camere del Lavoro, così concepita come si manifesta nel lavoro fatto dalla Camera di Genova-Sampierdarena, diventa una azione concomitante a quella delle Federazioni, non meno importante ed utile. In tal modo la Camera del Lavoro diventa un anello indispensabile nella catena del movimento operaio di resistenza, elemento di organizzazione e di educazione di primo ordine, che completa la azione unitaria e accentrata degli organismi nazionali coll'azione locale, sviluppando un sano spirito di iniziativa locale e di autonomia, e, ad un tempo, rende più snella e più intensa l'opera degli organismi accentrati della resistenza.

Ma, perché ciò sia, occorre che le Camere del Lavoro, come quella di Genova-Sampierdarena, si mantengano sul campo positivo dei fatti e restino organi del movimento operaio per la conquista, il miglioramento, l'educazione, non organi di propaganda politica, di discussione e di vani dibattiti del catastrofismo teorico.

La Camera del Lavoro di Genova, con la esposizione piana e schematica delle sue vittorie e delle sue conquiste, ha portato un contributo di capitale importanza in difesa delle idee sul movimento operaio che noi andiamo propugnando in queste colonne.

E i fatti serviranno un po' alla volta a far trionfare i principi ai quali si ispirano. Noi perciò sottoponiamo all'esame del proletariato italiano i risultati ottenuti dagli organizzati e dagli organismi genovesi, perché se ne serva come esempio ed incitamento a fare e sul serio.

Come vivremo domani?

— Hai ragione, caro mio, la vita è dura.

— Bravo, raccontato a me che ho la bellezza di quattro figlie, la moglie, dodici bocche da mantenere tutti i giorni.

E pensare che ogni giorno aumentano i prezzi dei generi di prima necessità, così che ogni si paga due quello che ieri si acquistava con uno.

— Ma a dirti il vero quello che mi più spaventa, non è tanto il presente, quanto invece il pensiero del domani. Vedi al presente lavoro io, lavoro mia moglie, si fa economia fino all'osso, e così alla meglio si campa. Ma domani può sopraggiungere una crisi industriale, può colpirci una malattia, diventeremo vecchi ed inabili al lavoro, ed allora non avremo più niente da far bollire in pentola.

— Parli come un libro stampato: per coloro che vivono solo del loro lavoro, sia manuale che intellettuale, il quesito del domani s'impone senza tregua. Ma a dirti il vero per parte mia non sono malcontento, ho risolta, e credo ottimamente, la gravissima questione.

— Oh te fortunato, e si può sapere in qual modo?

— Eccoti soddisfatto. Mi sono associato colla mia famiglia fin dall'inizio alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni.

— Cosa è questa Cassa? E' la prima volta che ne sento parlare.

— Possibile? Eppure questa magnifica istituzione conta ben 350 mila associati.

— E chi può associarsi?

— Qualunque cittadino italiano pagando una somma mensile variabile da L. 1,05 a L. 10,50 mensili avrà diritto ad una pensione proporzionale al numero delle quote sottoscritte.

— E dopo quanti anni si acquista il diritto alla pensione?

— Dopo 20 anni.

— Mi paiono un po' lunghi.

— E' il tempo che ci vuole perché i sacrifici dei soci possano maturare e dare una buona pensione. Meglio sempre, del resto, del sistema vigente presso la Cassa Nazionale di Previdenza, dove bisogna attendere fino a 60 anni per ricevere una problematica pensione.

— E quale età è necessaria per poter essere ammessi quali associati?

— La Cassa ammette senza esclusioni individui d'ogni età e condizione sociale.

— La pensione quale sarà?

— Non si può fissare con precisione antecedentemente.

— Ma allora essa potrà anche essere di lieve entità.

— Affatto: Poiché la Cassa per le Pensioni è un Ente Cooperativo, che ha per iscopo l'interesse dei soci consoci, che non distribuisce dividendi ad azionisti, che ha le spese d'amministrazione nettamente divise dal fondo per le pensioni e per questo complesso di ragioni oltre ad altre d'indole tecnica, sancite per tutelare gli interessi di tutti i consoci, i soci della Cassa sono garantiti che il loro capitale avrà il massimo possibile rendimento e che nessuna particella, anche minima, dei loro risparmi verrà adibita a fine diverso dalla costituzione delle pensioni. In ogni modo lo Statuto sociale della Cassa fissa il massimo di pensione in L. 300 annue per quota mensile di L. 1,05.

— Sicurissimi. La Cassa è sottoposta alla vigilanza governativa. Essa impiega i suoi capitali in rendita nominativa dello Stato; per una recente legge potrà devolvere parte dei capitali in prestiti per garanzie di case operaie, in mutui ipotecari, ed in prestiti alle Cooperative di produzione, lavoro e consumo. La Cassa si astiene inoltre, per norma espresa, lontana da ogni operazione aleatoria.

— A quanto mi esponi si tratta d'un'istituzione onesta. Ma mi sorge ancora un dubbio.

— Sentiamo.

— In caso di morte, di malattia, e quando cioè ti trovassi in condizione di non poter più versare, verresti a perdere tutto ciò che hai versato. Non è vero?

— No, la Cassa è essenzialmente un'istituzione umanitaria, e perciò concede 15 mesi di tempo al socio per porsi in corrente dei versamenti: concede sospensioni speciali agli operai, ai soci colpiti da malattia, regala la pensione corrispondente ad una quota al socio colpito da infortunio permanente sul lavoro, ed infine permette, coll'istituzione d'una speciale Cassa Rimborso, la restituzione agli eredi delle somme versate, in caso di morte prima del godimento della pensione.

— Mi hai completamente convinto della bontà della Cassa e mi hai invogliato ad associarmi colla mia famiglia.

— Benissimo, così almeno non ho perso il mio tempo e ti ho reso un servizio.

Hai solo da rivolgerli alla Sede Centrale di Torino, in via Pietro Micca, N. 9, e riceverai gratuitamente statuti, opuscoli esplicativi e schede per la iscrizione.

Le quote e i vantaggi dell'organizzazione

L'organo dei formati tedeschi pubblica un articolo su questo tema, che noi qui brevemente riassumiamo.

I giornali borghesi, allorché vogliono manifestare la loro avversione alle leghe e organizzazioni operaie, sogliono asserire che queste organizzazioni impongono ai lavoratori dei pesanti gravami pecuniari che si risolvono in imposizioni più forti di quel che fa loro pagare lo Stato mediante le imposte dirette e indirette. E su queste quote (aggiungono gli stessi giornali) vivono grassamente e comodamente gli impiegati e i segretari delle leghe.

Lasciando da parte gli stipendi degli impiegati delle organizzazioni, che il più delle volte sono tutt'altro che lauti, è chiaro che lo scopo recondito dei giornalisti borghesi a questo riguardo è quello di trattenerne i lavoratori che non sono ancora organizzati dall'entrare nelle Unioni di mestiere.

E relativamente alla asserita sproporzione tra l'entità delle quote e i vantaggi che gli operai traggono dalle organizzazioni, occorre osservare che organizzandosi i lavoratori non solo ottengono salari più alti e orari più brevi, come dimostrano le statistiche di tutti i paesi ove l'evoluzione industriale ha toccato un certo grado di sviluppo, ma anche i denari versati come contribuzioni settimanali vengono nella massima parte restituiti mediante le più svariate forme di sussidi.

Prendendo l'esempio dei tipografi tedeschi, che pagano in Germania la più alta quota di Mk. 1,40 settimanali, vediamo che nel 1906 la Federazione Tipografica Tedesca ha distribuito ai suoi soci Mk. 143.443 in sussidi di viaggio, Marchi 443.372 in sussidi di disoccupazione, Mk. 759.568 in sussidi vecchiaia, Mk. 237.158 per sussidi malattia, Mk. 55.563 per sussidi in caso di morte. E in proporzione alle quote, le stesse forme di sussidio sono distribuite dalle altre Federazioni di mestiere.

L'asserito sfruttamento degli operai da parte delle loro organizzazioni è una pura invenzione tendenziosa dei capitalisti e dei giornali conservatori. Costoro, buttando il discredito su quelli che capeggiano il movimento operaio, credono di poter distogliere i lavoratori dall'accedere alle organizzazioni.

Ma i lavoratori sarebbero dei gonzi se abbandonassero all'amo e se non capissero tutta la insidia che si cela sotto le false affermazioni dei loro nemici.

Per protestare contro la reazione Pro fondo scioperi.

Terni. — Dal disicolto Comitato di agitazione, parte di avanzo dei sussidi raccolti a favore dei serrati della Terni L. 5000 —

Somma precedente (*) × 447,70

Totale L. 5447,70

(*) La sottoscrizione nel giornale dava L. 532,70, ciò per avere pubblicato l'importo d'una giornata in L. 5 di un compagno non ancora versato.

**SCIOPERO GENERALE
e organizzazione operaia**

Il proletariato milanese ha fatto un nuovo sciopero generale di una giornata e mezza, per protestare contro l'intervento sanguinoso della forza in una dimostrazione degli operai contro i crumiri gazisti, che abbandonavano il luogo della loro infamia. L'esempio fu seguito da altre città.

Lo sciopero generale scoppiò a Milano come moto spontaneo, e alle Leghe della Camera del Lavoro non restò che mettersi alla testa del movimento per impedire che degenerasse, come nel 1904, in un moto diretto e guidato da sindacalisti, disastrosi nelle sue conseguenze politiche ed economiche. Camere del Lavoro e deputati socialisti diedero un obiettivo immediato allo sciopero e tolsero ad esso il carattere rivoluzionario e catastrofico, che gli irresponsabili dirigenti delle masse disorganizzate avrebbero voluto imprimergli.

Noi deploriamo e stigmatizziamo la violenza della forza, che è italianamente debole e facile a lasciarsi dominare vergognosamente e vigliaccamente dal panico; riconosciamo la legittimità della protesta; ma condanniamo lo sciopero generale come arma normale di lotta e come mezzo sistematico di protesta, perchè essenzialmente anarchico e contrario allo spirito socialista e alla natura dell'organizzazione operaia.

L'idea dello sciopero generale fu discussa la prima volta al Congresso dell'Internazionale in Bruxelles nel 1868, ove si dichiarò che il corpo sociale non può esistere se si interrompe temporaneamente la produzione e che perciò basta che i produttori incrocino le braccia per rendere impossibili tutte le imprese dei governi personali o dispotici. Dopo la scissione dell'Internazionale, avvenuta al Congresso dell'Aia, l'ala di Bakunin mise all'ordine del giorno del Congresso di Ginevra del 1873 la questione dello sciopero generale.

La deliberazione in merito diceva: « Considerando che allo stato attuale dell'Internazionale la questione dello sciopero generale non può essere risolta completamente, il Congresso raccomanda ai lavoratori l'organizzazione internazionale delle Leghe e l'attività propagandistica socialista ».

È questo il testamento politico della frazione bakuniana dell'Internazionale: propaganda socialista e organizzazione sindacale in vista dello sciopero generale; per converso niente organizzazione e azione politica. È lo stesso programma della « Confédération du Travail » francese per lo sciopero generale.

I nostri sindacalisti — ormai liquidati dalla loro delerata azione nell'opinione delle masse lavoratrici più evolute — affermano tutte le occasioni propizie per servirsi dei disorganizzati e inscenare il più sovente possibili qualche sciopero generale, che diventa, da strumento estremo e supremo di lotta contro una sistematica aggressione da parte delle autorità dei principii fondamentali della libertà politica e sindacale, un mezzo quotidiano di guerra contro il regime borghese.

E ora è tempo che tutti quanti sono socialisti nelle file proletarie, tutti quanti non

credono in questi mezzi violenti, puerili, dannosi di lotta; tutti quanti non ammettono il Sindacato anarchico, che è una contraddizione in termini, reagiscono energicamente contro questo sistema, che è il trionfo del disorganizzazione sull'organizzato e rovina sistematicamente in un giorno tutto quanto l'organizzazione ha pensosamente costruito in anni di lavoro paziente e con sacrifici d'ogni genere.

L'organizzazione operaia non è mezzo distruttore soltanto; è anche e soprattutto organo di ricostruzione sociale. Il proletariato organizzandosi, mentre mina profondamente le basi della società attuale, basata sul dominio dei pochi e sulla servitù della massa, prepara i quadri della nuova società e crea gli organismi coi quali il proletariato si rende atto ad assumere l'eredità della società borghese. L'organizzazione è perciò opera lenta e paziente di educazione e di abilitazione del proletariato alla sua maturità rivoluzionaria, che non si inventa e non si attua in un giorno. La violenza è distruttiva, non creatrice, e un proletariato denutrito, analfabeta, incosciente, sarà capace di rivolte sanguinose, non di rivoluzioni storiche, quale è quella preparata dal socialismo e dall'organizzazione operaia. Questa apoteosi dell'atto rivoluzionario fatto da masse disorganizzate crea un ambiente ostile al lavoro costruttivo e storicamente rivoluzionario dell'organizzazione operaia e della propaganda socialista; convince le masse della inutilità della organizzazione; le distoglie dal lavoro quotidiano di elevazione economica e di educazione morale, intellettuale, politica; impedisce il formarsi d'una massa proletaria cosciente; ribadisce le catene della schiavitù economica ed intellettuale che tengono avvinto il gran campo proletario.

Partito socialista e organizzazioni operaie devono per ciò — se intendono difendere la loro esistenza — combattere sistematicamente e senza tregua questo metodo dello sciopero generale, fatto in tutte le occasioni propizie e non propizie, e usato come mezzo normale di lotta. Essi devono dire chiaramente che lo sciopero generale non può essere che un mezzo estremo, eccezionale, rivoluzionario, da usarsi per la difesa estrema dei diritti proletari, sistematicamente minacciati.

L'ordine del giorno votato dall'Assemblea degli scioperanti all'Arena di Milano, che deliberava la cessazione dello sciopero, termina con questa aggiunta sindacalista:

« Il proletariato milanese, riaffermando la propria fiducia nello sciopero generale, come azione rivoluzionaria del proletariato, alla chiusura del suo sciopero manda un cordiale saluto di solidarietà a tutte quante le vittime del regime capitalista ».

Ciò che contraddice all'altro comma dell'ordine del giorno, in cui si domanda una legge inibitoria dell'intervento degli agenti di P. S. e soldati nelle battaglie economiche e che vietò l'uso micidiale delle armi contro la folla. La coda rivoluzionaria non è che una concessione verbale al demagogismo sindacalista.

Mentre condanniamo l'inconsulto criminoso intervento della forza pubblica nei conflitti economici e riconosciamo legittime e sane le proteste della massa operaia offesa

nel diritto elementare alla vita, e domandiamo una legge che metta in istato d'accusa e impedisca siano sottratti al giudizio i vari Centanni che imbestialiscono sulle folle inermi, esasperate dalla lotta economica, respingiamo però, come dannosi agli interessi proletari, lo sciopero generale come azione rivoluzionaria del proletariato » e invitiamo Partito e organizzazioni a combattere contro questi tentativi del sindacalismo rivoluzionario diretti a far servire le organizzazioni operaie agli esperimenti dei dottrinari del sindacalismo anarchico e antisocialista.

L'eccidio di Torre Maggiore.

Ancora e sempre del sangue. La cronaca è ormai di una spaventevole monotonia. Lo sciopero, la sassaiola, il carabinieri che scarica il revolver e uccide.

Stavolta la vittima è una donna, Filomena Rubino, moglie di uno scioperante tratto in arresto, madre di teneri fanciulli e incinta.

A San Severo si risponde con lo sciopero generale. La lotta si acuisce tra i lavoratori e i maggiorenti del luogo; si operano diecine e diecine di arresti finché il popolo sfinito dall'intenso sforzo ricade nell'abitudine apatia a simiglianza della plebe del trecento sciolabota ogni tanto dagli schiavani del principotto.

Il tempo stende frotolosamente sul fatto il velo dell'oblio; e noi ritorniamo alle consuete occupazioni in attesa che altri scioperi, altri sassi, altri colpi di revolver ci richiama per la millesima volta al consueto vaniloquio.

Che cosa dobbiamo dire ancora di fronte ad una madre incinta assassinata in un conflitto del lavoro? Meglio è tacere, e confessare col mutismo tutta la nostra impotenza.

Chè se fosse lecito esprimere un'opinione senza esporsi al linciaggio della barabbestia politicantista cui preme tar partito da ogni tristo episodio, noi diremmo che ad un proletariato in punto di fondare una nuova umanità incombe, prima d'ogni cosa, il dovere di provvedere ai figli della martire perchè non abbiano a patire la fame.

Subito dopo ci sarebbe da mettersi sul serio a far capeggiare i movimenti dei contadini da gente esperta, capace di opporsi prima di tutto alle sassate, capace di affrontare le autorità su un terreno propizio e capace di rendersi conto che in un paese di sanguinari, com'è il nostro, ci vuole tutta una preparazione e una vasta conoscenza per ingaggiare le battaglie del lavoro, specie nelle provincie meridionali dove — come afferma il Colaiacchi che è un meridionalista a tutta prova — i conflitti sanguinosi scoppiano anche soltanto per fatalità di cose.

Ma già, queste sono considerazioni da riformisti o forse da amici del governo. Del resto una contadina uccisa non serve ai giochi della politica come un ferroviere licenziato. E' molto meglio tacere...

PRO FERROVIERI

La Federazione Postale Telegrafica ci comunica di aver deliberato la somma di L. 200 a favore dei ferrovieri colpiti e di tenerla a disposizione della Confederazione perche sia versata al Comitato Esecutivo nazionale dei Ferrovieri.

lità di organizzazione, che di sostanza finanziaria.

2° Tutte quelle altre riunioni locali o territoriali di società operaie, rette da scopi di miglioramento, attualmente costituite sotto la forma di Camere del Lavoro a sé, saranno:

a) dichiarate succursali della Camera del Lavoro che — per territorialità o affinità di interessi — si trovino già vicina o meglio rispondente ai bisogni, quando però esse contino già un contingente non inferiore a 500 soci effettivi;

b) sciolte, e le singole Sezioni aggregate alle succursali o alle centrali — nelle condizioni di cui alla lettera a) — quando assieme non raggiungano la cifra di 500 soci regolarmente paganti;

c) si definisce il numero delle Sezioni almeno in numero di sei.

3° Il concentramento provinciale, o territoriale, delle Camere e relative succursali, senza innanzitutto affidato alla libera scelta, senza riguardo alla suddivisione politica o amministrativa di province, circondari, ecc., e, in caso di contestazioni, la decisione sarà sottoposta al Comitato Federale, che giudicherà inappellabilmente.

4° Per ogni Camera del lavoro sarà nominato un solo segretario propagandista (ed occorrendo, uno amministrativo). Per la Camera del Lavoro Centrale, e per le succursali, si designeranno incaricati, scelti per capacità, onde tenere l'amministrazione, con compenso

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Setola del 6 novembre.

Presenti: Quaglino, Cerutti, Scalzotto e Rigola, Segretario.

Sugli ultimi avvenimenti. — Si dà comunicazione degli ordini del giorno votati e comunicati ufficialmente dalla Confederazione, fra i quali uno di alcuni operai repubblicani incaricati di Firenze, ed un altro della Lega Braccianti di Villanova, in provincia di Ravenna, protestanti contro le deliberazioni prese nel Convegno di Firenze, che a detta dei detti ordini del giorno sarebbero in aperta violazione dell'art. 3 dello Statuto federale.

Il Comitato Esecutivo ne decide la pubblicazione sull'organo ufficiale della Confederazione, dando incarico al segretario generale di fare i necessari commenti, sostenendo che nelle deliberazioni di Firenze non vi fu violazione di nessun articolo dello Statuto federale.

Convocazione del Consiglio Direttivo. — Si delibera di convocare il Consiglio Direttivo della Confederazione nei giorni 18 e 19 corrente in Torino, e si incarica il segretario di inviare ai consiglieri l'avviso di convocazione; si rimanda ad altra seduta la fissazione dell'ordine del giorno definitivo.

Per la nomina dei consiglieri rappresentanti le organizzazioni degli operai dell'industria e delle miniere ad Consiglio del Lavoro, si rimanda ogni decisione al Consiglio Direttivo.

Sistemazione degli Uffici della Confederazione. — Tesserà per il 1908. — Prese le necessarie disposizioni, si rimanda ogni deliberazione definitiva al Consiglio Direttivo.

Si dà comunicazione delle varie corrispondenze.

Una della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra chiedente un sussidio per gli scioperanti contadini di Mirandola, che viene accolta, prelevando il sussidio dal fondo scioperi;

Una della Federazione dell'Arte Bianca, comunicante l'adesione del Comitato Centrale alla Confederazione;

Altre di Monteleone Calabro, di Castellammare di Stabia e d'Arona, annunciando la costituzione delle rispettive Camere del Lavoro.

Viene infine data comunicazione di una corrispondenza della Lega Contadini di Codigoro, narrante le sue tristi condizioni economiche, conseguenza delle ultime agitazioni, gli impegni a cui deve sottostare e che non potrà soddisfare causa le misere condizioni della Lega e degli organizzati.

Il Comitato Esecutivo delibera di fare ulteriori indagini, e se del caso di venire ad essa in aiuto.

Il Segretario amministrativo comunica gli ultimi incassi fatti, la situazione complessiva della Confederazione, e che tutte le oblazioni pro scioperi pervenute furono distribuite alle Federazioni interessate, come dallo specchio pubblicato nell'ultimo numero della Confederazione.

Dopo aver preso atto della rimanente corrispondenza in partenza ed in arrivo la seduta è sciolta.

Setola del 6 novembre.

Presenti: Scalzotto, Cerutti, Rigola segretario.

Assente giustificato: Quaglino.

Consiglio delle Federazioni Nazionali di mestiere. — Vieni data comunicazione d'una corrispondenza di Riccardo Rho, che, anche a nome di Dell'Avalle, fa formale proposta di riunire a convegno, assieme al Consiglio Direttivo della Confederazione, i rappresentanti delle Federazioni Nazionali per discutere e decidere il da farsi in seguito alle deliberazioni di Parma.

Il Comitato Esecutivo l'accetta ed incarica l'ufficio di segreteria di diramare gli inviti alle Federazioni Nazionali di mestiere aderenti alla Confederazione.

Si passa alla compilazione dell'Ordine del

giorno della prossima adunanza del Consiglio direttivo, che resta così stabilito:

- 1° Comunicazioni intorno agli ultimi avvenimenti e provvedimenti relativi;
- 2° Conteggio delle Federazioni in seguito ai deliberati del convegno di Parma;
- 3° Situazione finanziaria al 30 ottobre e previsioni per l'Esercizio 1908;
- 4° Riordinamento degli uffici e assunzione di nuovo personale;
- 5° Tessere per il nuovo anno;
- 6° Designazione dei consiglieri operai al Consiglio del Lavoro;
- 7° Relazione sui Congressi di Stoccarda e di Cristiana, ed aumento della quota al Segretariato Internazionale;
- 8° Varie.

Il convegno comincerà alle ore 10 del 18 corrente in una sala del palazzo dell'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, 12.

COMUNICATI

Raccomandiamo ancora alle Camere del Lavoro ed alle Organizzazioni d'inviare due copie di tutte le relazioni che eventualmente potessero pubblicare.

— Siccome continuamente abbiamo richiesta di statuti e regolamenti, sia per costituire Camere del Lavoro, sia per nuove organizzazioni, così preghiamo d'inviare varie copie, per poter soddisfare i desideri dei richiedenti.

— Abbiamo inviato a tutte le Camere del Lavoro lettera perchè al più presto ci mandino la distinta per sezioni del come furono distribuite le tessere, tenendo diviso il numero degli uomini da quello delle donne: tutto ciò per procedere ad una statistica esatta della Confederazione.

AGLI ONESTI DI TUTTI I PARTITI

Il giorno 20 ottobre (u. s.) trovandomi a Torino per prendere parte alla riunione del Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, appresi dal resoconto di un giornale, che a Roma, il rappresentante dei ferrovieri di Genova — il cui nome era tacitato — aveva affermato che i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro sono tutti affaristi e sfruttatori del proletariato, e quelli di Genova specialmente d'accordo col Governo e con Canzio, sfruttano gli operai del Porto.

Essendo l'ultima parte dell'accusa sufficientemente precisata, sfidai subito e pubblicamente quel rappresentante — anche a nome dei miei colleghi Pietro Chiesa e Carrossini Casimiro, che con me rappresentano le organizzazioni genovesi nella Confederazione del Lavoro — a dare pubblica dimostrazione del suo asserito.

Qualche giorno dopo i Consigli Direttivi delle organizzazioni del Porto — più direttamente interessate — ripeterono la sfida con un ordine del giorno approvato nella loro Assemblea, indicando il nome del signor Moro Antonio, come quello di colui che aveva lanciato la sfida.

Sono ormai passati quindici giorni, durante i quali ho atteso invano la dimostrazione invocata, per cui richiamo il giudizio degli onesti di tutti i partiti in merito allo scorretto modo di agire del signor Moro Antonio.

Genova, 5 novembre 1907.

LODOVICO CALDA
Segret. della Cam. del Lavoro di Genova-Sampierdarena.

Congresso Nazionale della Resistenza

Genova - Gennaio 1905

Per la nomina del Segretario, pur accettando le proposte Bitelli, vorrei che la nomina fosse demandata ad un'assemblea di soci della Camera, perchè non sono i Consigli delle Leghe che pagano il Segretario camerale ma i soci tutti.

Presidente. — La discussione sulla relazione è esaurita, e per gli emendamenti propongo che si votino senza discussione, altrimenti si snatura la votazione di stamane.

Si passa alla votazione delle conclusioni, articolo per articolo.

L'articolo 1° è approvato con la seguente aggiunta Sanguinetti:

« Saranno pure riconosciute quelle Camere di Lavoro che, pur non raggiungendo i 2000 iscritti, daranno prova indiscutibile di avere vita propria sia per vitalità di organizzazione, che di sostanza finanziaria ».

L'articolo 2° è approvato con la seguente aggiunta Rosso:

« Definire il numero delle sezioni almeno in numero di sei ».

Gli articoli 3 e 4 sono approvati integralmente.

L'articolo 5 viene soppresso e sostituito dal seguente, proposto da Serrantoni:

di 5 membri di Camere di Lavoro e 4 di Federazioni eletti a Sezioni divise.

Crea la questione tributaria dei contributi per avere i mezzi onde far poter funzionare il Segretariato, alcune Camere di lavoro propongono che si istituisca una tessera unica per tutte le Camere ad un prezzo iniziale e distribuita dal Segretariato stesso. Riassume la funzione degli impiegati e dei membri del futuro Segretariato e propone di fare facoltà al Segretariato che entrerà in carica di formulare un progetto di Statuto da distribuirsi alle Camere e Federazioni entro il Gennaio, che la risposta pervenga in febbraio e che possa entrare in attuazione nel marzo.

Legge le seguenti conclusioni che presenta al Congresso: « Il Congresso afferma che la Direzione della politica sindacale dev'essere affidata ad un unico organo centrale comune alle Camere ed alle Federazioni e cioè al Segretariato della Resistenza ».

Il Segretariato è composto di cinque rappresentanti di Camere di Lavoro e di quattro rappresentanti di Federazioni da nominarsi dalle rispettive Sezioni del Congresso.

Dei 9 membri; 2 rappresentanti di Camere ed uno di Federazioni, devono risiedere nella città sede del Segretariato, costituendo il Comitato Esecutivo.

Funzioni del Segretariato.

1° Partecipazione ai Congressi nazionali delle Federazioni aderenti;

(Continua).

MOVIMENTO FEDERALE

Confed. nazionale degli impiegati.

Comitato Centrale, via Silvio Pellico, 8 Milano. — Ai Consigli direttivi delle Associazioni e Federazioni Confederale.

Nel trasmettere il proclama delle Confederazioni di Milano e Roma, che bandisce il Congresso per il prossimo dicembre, raccomandando vivamente alle Associazioni confederate di rispondere in tempo utile per non intralciare l'opera del Comitato. Il fatto nuovo della fusione delle due Confederazioni, che permetterà di riunire in un solo organismo la grandissima maggioranza delle organizzazioni di impiegati d'Italia e la importanza dei temi, danno al futuro Congresso un significato veramente eccezionale.

Vogliamo sperare che le Associazioni confederate rispondano convenientemente all'appello loro rivolto, incaricandosi dell'opera di propaganda presso le rispettive sezioni, la stampa di classe e la stampa quotidiana, e procurando di mandare al Congresso il maggior numero possibile di delegati. Tanto le relazioni sui temi, come i rispettivi ordini del giorno saranno comunicati in tempo perché le assemblee locali di impiegati possano pronunciarsi in merito.

Per facilitare i lavori al Comitato del Congresso preghiamo le Federazioni confederate a volerci spedire prontamente un elenco delle sezioni e dei loro rappresentanti.

Con distinta osservanza

Il Segretario generale
NURRA.

Il Congresso avrà luogo in Roma nel prossimo dicembre ed i temi che si discuteranno saranno i seguenti:

- 1° Pareggiamento degli stipendi femminili ai maschili;
- 2° Per un giornale politico quotidiano, organo della Confederazione;
- 3° Azione di classe — tattica elettorale;
- 4° Provvedimenti per combattere il rincaro dei viveri e degli alloggi;
- 5° Organizzazione di classe. Riforme allo statuto della Confederazione.

Per contributi di adesione.

Il contributo d'iscrizione è così fissato:

- a) per le Associazioni:
 - L. 100 per i socialisti aventi 1000 soci o più
 - > 50 » » » da 700 a 1000 soci
 - > 30 » » » da 400 a 700 »
 - > 20 » » » da 200 a 400 »
 - > 10 » » » meno di 200 »

b) per gli aderenti personali, lire 1 indistintamente.

Le Associazioni aderenti saranno rappresentate al Congresso da appositi delegati in numero di:

- due delegati fino a 500 soci
 - un delegato per ogni 500 soci in più.
- Il numero dei delegati per ciascuna Associazione non potrà però essere superiore a dieci.

Comunicazioni del Comitato del Congresso.

Il Comitato del Congresso raccomanda vivamente alle Associazioni ed a tutti gli impiegati di voler trasmettere l'adesione, accompagnata dal contributo, nel più breve termine possibile, per dar modo di sbrigare in tempo utile il lavoro d'invio delle tessere, fogli ferroviari, relazioni, ecc.

Apposta Commissione attende a Roma alla preparazione del programma dei ricevimenti, visite, gite, ecc., di cui verrà data comunicazione al più presto.

Si stanno altresì facendo pratiche per ottenere ribassi ferroviari superiori a quelli fin qui concessi in occasioni consimili.

Con altra circolare verranno comunicati i giorni stabiliti per il Congresso ed i nomi dei relatori.

Per la Commissione
LUIGI PIAMBERTI.

MOVIMENTO CAMERALE

MILANO

(Leor-Deli) — Stassera avremo la quarta seduta del C. G. in merito all'atteggiamento della C. E. negli ultimi noti avvenimenti.

Nella seconda seduta i delegati respinsero una pregiudiziale Corradi intesa a riaprire la vecchia discussione sulle vittime politiche e sul militarismo, nelle quali questioni la C. E., secondo l'oratore, ha ancora tradito il mandato. Secondo il Corradi le questioni accennate si riconnettono a tutta l'opera della C. E., o, meglio, a tutti i suoi tradimenti.

Si discute in merito quasi tutta la sera per concludere con una votazione che respinge la pregiudiziale a grande maggioranza.

Il C. G. discute quindi e delibera d'interessarsi delle vittime recenti del terremoto e delle inondazioni, facendosi la Camera del Lavoro promotrice di una sottoscrizione operaia col mandato alla Commissione esecutiva di provvedere direttamente alla distribuzione dei soccorsi ai lavoratori delle plaghe colpite.

Nella terza seduta seguì la votazione senza contrasti del seguente ordine del giorno proposto dal sindacalista Rossoni:

« Il Consiglio generale delle leghe della Camera del lavoro, riunito la sera del 2 novembre 1907:

visto che tutta la stampa borghese continua a voler credere che le organizzazioni proletarie disapprovano l'ultimo atteggiamento preso dai

compagni ferroviari, con la minaccia della rigorosa applicazione dei regolamenti, in seguito alle continue punizioni e sopraffazioni che la direzione delle ferrovie commette a loro danno;

visto che giorno per giorno le loro condizioni di lavoratori divengono sempre più difficili e dolorose;

« considerato che tali punizioni inflitte dall'amministrazione, ad altro non tendono che a fiaccare le organizzazioni operaie nella loro fiorente organizzazione;

protesta per tali affermazioni della stampa, sicuro di interpretare il sentimento di tutte le classi proletarie e si dichiara solidale coi compagni ferroviari negli atti che essi intendessero esplicare per la difesa dei loro sacrosanti diritti di organizzazione e di coalizione;

mentre manda un affettuoso saluto ai colpiti, invita tutti i compagni ferroviari a rinforzare la loro già forte organizzazione per la conquista delle loro aspirazioni ».

Ci furono discorsi di Banfi, Cattaneo e Bozzani in difesa della C. E., di Montanari e Bianchini contro. Il discorso più notevole fu quello del Cattaneo.

La chiusura della discussione venne già voluta, ma non iscritti a parlare ancora più di una ventina fra delegati e nor.

La Sezione Muratori non ha aderito all'appello lanciato dalla Camera del Lavoro, in omaggio al deliberato del Consiglio Generale, pro vittime del terremoto e delle inondazioni, e giustifica il suo atteggiamento con un lungo ordine del giorno — constatante i meriti dei diversi Comitati di soccorso e gli obblighi del Governo — votato mercoledì sera in seno al suo Consiglio, il quale chiude dichiarando di rifiutare qualsiasi concorso allo scopo sopra accennato e di devolvere L. 400 a favore delle vittime degli scioperi e politiche.

Alle Leghe e agli operai fanatici.

Gli operai addetti alla fornace Gallotti, organizzati nella locale Lega di mestiere, che è iscritta in questa Camera del Lavoro, per un conflitto con uno degli agenti della Ditta, determinato da incompatibilità di carattere, non avendo ottenuto il chiesto allontanamento di costui, si sono trovati nella necessità di lasciare essi il cantiere, dovendo così subire forse lunghi e gravi danni.

Mentre ci proponiamo di tenere informati i compagni di lavoro degli altri paesi sulla vertenza in cui è impegnato l'interesse morale dell'organizzazione di classe, gli operai suddetti inviano per intanto le Camere del Lavoro e le organizzazioni dei fornai a prevenire gli operai in genere, i quali eventualmente fossero sollecitati ad assumere impegni nella suddetta fornace.

Vi salutiamo

Per gli operai
Casadio Enea — Sciani Giuseppe
Casadio Udebrando
Ravenna, 28 ottobre 1907.

Leggete "Il Grido del Popolo", Quotidiano Socialista di Torino

Movimento Operaio Nazionale

Scioperi ed agitazioni in corso.

MILANO

I battellieri hanno finito il loro sciopero, durato undici giorni. Le Ditte hanno accordato il 15 % di aumento generale sulle merci e le 9 ore 1/2 di lavoro, mantenendo intere le vecchie regalie d'uso. Si sono ancora impegnate a riammettere tutti indistintamente gli scioperanti.

I pulitori e argentatori vetro, ai quali erano accorsi in valido aiuto gli affini con lo sciopero di solidarietà, hanno pure vinto, ottenendo pure la introduzione negli stabilimenti per la lavorazione degli specchi e cristalli di una tariffa che stabilisce: per gli argentatori di 1ª categoria una paga di cent. 72 1/2 all'ora, 2ª categoria cent. 60, 3ª categoria cent. 50. Per i pulitori: 1ª categoria un minimo di cent. 50 all'ora, partendo dal quale è lasciata libertà di contrattazione fra gli operai e le Ditte; 2ª categoria cent. 40 all'ora; 3ª categoria cent. 37 e mezzo all'ora; 4ª categoria cent. 32 e mezzo all'ora.

Le Ditte riconoscono l'Ufficio di collocamento della Lega e si sono impegnate di riassumere tutto il personale.

Questo sciopero, chiusosi con vera soddisfazione degli operai, durò 17 giorni.

I Sartì. — L'agitazione dei sartì non è completamente chiusa. Ora sono in sciopero gli addetti all'Unione Militare — una trentina fra uomini, donne e garzoni — la quale ha respinto la apposita tariffa presentata dal Sindacato. Questo sciopero è incominciato lunedì. La Lega ha scritto nelle diverse città d'Italia dove l'Unione Militare ha delle proprie succursali, invocando la solidarietà morale dei colleghi.

Gli operai di un'altra Ditta meno importante, che fa lavori da militare, non hanno aderito al movimento. Piccolo fatto questo, indice però della deficienza di sentimento di classe esistente fra i sartì.

I lavoratori pasticceri, non aderenti alla Camera del Lavoro, ma dalla quale richiesero consiglio nella loro agitazione, presentarono

ai loro principali un memoriale contenente i seguenti desiderati:

Riposo domenicale per tutti i lavoratori, che avrà principio dopo le ore 20 del sabato sera per finire alle ore 7 del lunedì mattina. — Diritti di paga anche per le giornate di riposo, oltre ad un supplemento di lire 2 per indennità di vitto. — Abolizione del lavoro notturno, in conformità e colle norme stabilite dalla legge. — Riconoscimento dell'Ufficio girante di collocamento autonomo.

Gli applicatori in vetro si sono riuniti per concludere circa la presentazione della propria tariffa alle Ditte.

I lavoratori in pettini, per l'identico scopo, hanno convocato a comizio per domenica l'intera classe.

I bronzisti ed affini persistono nello sciopero, facendo caposaldo delle loro rivendicazioni la giornata di 9 ore di lavoro.

Alcune Ditte hanno accettato la tariffa presentata, si che più di 200 operai hanno ripreso il lavoro.

Il grosso delle Ditte però non vuol saperne e persiste nel rifiuto al riconoscimento della tariffa. Anzi queste Ditte hanno diffusa una circolare-spauroscio, nella quale fanno delle colpe banali agli operai, che dicono agite per sete di lucro (sic). Nella stessa circolare si esortano gli industriali ad imitare gli operai nella solidarietà e di ricordare che la vittoria di essi sarebbe il primo passo verso altre vittorie. Si chiamano le domande degli operai inconsulte a tal punto da far naufragare l'industria ove venissero accettate. Questa circolare insomma — stilata da un cattivo consigliere degli industriali o da alcuno di essi di intellettualità ben arretrata — è un monumento di livore di classe e... di grottesco.

Gli operai hanno dato essa l'importanza che si merita, votando martedì un ordine del giorno che riafferma la ragionevolezza delle loro domande, la fiducia nella Commissione e la continuazione della lotta fino a che gli industriali non verranno a migliori termini. Lo sciopero procede solido.

I lavoratori in portafogli. — Questa classe di lavoratori, che io non so se numerosa o meno, è organizzata alla Lega del Lavoro, il famoso contrattato cattolico della nostra Camera.

Un manifesto al pubblico della Lega del Lavoro ha annunciato in questi passati giorni che la classe dei lavoratori in portafogli, che fin dallo scorso luglio aveva presentato un memoriale alle Ditte, trovandosi in sciopero, avendo le Ditte (meno due) respinto il memoriale stesso. Il manifesto aggiunge che la causa degli operai è tanto santa, che persino le donne hanno fatto causa comune coi colleghi, e chiude domandando l'appoggio morale della cittadinanza.

Di fianco a questo un manifesto degli industriali avverte che, considerate le condizioni dell'industria dei portafogli, le pretese degli operai non sono né logiche né ponderate, che ci sono degli operai che già percepiscono come e più (?!!) di quanto nel memoriale si richiede, e che essi tratteranno direttamente coi loro operai, mantenendo aperti i propri stabilimenti.

Dato il contagio delle serrate, si vede che questa ultima dichiarazione degli industriali venne ritenuta necessaria!

Ora, per la cronaca, aggiungo che alcuni industriali richiesero consiglio alla Camera del Lavoro in merito alla loro vertenza; ma il Belotti — per una ragione evidente di delicatezza — si rifiutò di darne, riservandosi di entrare nella contesa solo ove fosse stato richiesto dagli operai; e che dai giornali si sa che la vertenza va componendosi sotto gli auspicci del deputato repubblicano on. Chiesa.

La Lega del Lavoro non indaga i contatti con gente sovversiva.

Benissimo! Segno dei tempi!

UFFICIO CENTRALE

Via Manzoni, 9
Telefoni: 83 65 e 81 37
con Uffici corrispondenti presso la Camera del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano.

- 3 Oraifici provvisti per lavori in canna per Domodossola. Salario minimo L. 4,50 al giorno.
- 6 Elettricisti-installatori per Milano ed estero. Salario da L. 3,50 a L. 5 al giorno.
- 18 Falegnami tanto in quadratura che per mobili per Milano. Salario da L. 3,50 in più.

Si offrono:

Aggiustatori meccanici — Commessi e fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Una Domestica per Como; Età da 20 a 30 anni. Mensile: da L. 20 a 25. — Domestiche per Milano; Età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Nota Bene — Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una sorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè né la Camera del Lavoro, né l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati. Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si ricolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.

Legatori. — I legatori hanno presentato la propria nuova tariffa alle Ditte, e queste — *more solito* — l'hanno ritenuta eccessiva, inconciliabile con le condizioni della loro industria, ecc., ecc.

Corrono però delle trattative fra industriali e la Commissione Operaia.

I legatori organizzati sono circa 1000 (550 uomini e 450 donne) sopra 1500 appartenenti alla classe.

Gli stuccatori hanno presentato il loro memoriale alle Ditte.

I litografi. — In seguito alla mancata firma della tariffa per parte di alcuna fra le Ditte del genere meno importanti, si vanno verificando dei piccoli scioperi, che però si compongono quasi subito con l'accettazione della tariffa già respinta.

Le entrate della Confederazione

Monza - Camera Lavoro	L. 30
San Remo - Camera Lavoro	» 40
Mirandola - Federazione Lavoratori della terra	» 130
Carpi - Camera Lavoro	» 50
Bologna - Federazione Provinciale Lavoratori della Terra	» 200
Magliano in Toscana - Lega Braccianti	» 3
Borgonovo Val Tidone - Lega Contadini	» 6
Torino - Cassa Mutua per le Pensioni	» 445
Totale	L. 914

Pro emigranti in Francia

La convenzione con la Repubblica francese relativa al trattamento degli operai nei casi d'infortunio è finalmente approvata. Ricordiamo, a norma degli emigranti interessati e delle loro famiglie, dei Segretariati di emigrazione e dei Comuni d'Italia, che l'arrangement relativo fissa parità di trattamento con i francesi; sia per i nostri operai infortunati rimpatriati, i quali hanno diritto di percepire la rendita di infortunio anche in Italia; sia per le famiglie dei morti

sul lavoro che hanno diritto di percepire l'indennità anche se risiedono in Italia. Ricordiamo pure che l'art. 10 fissa l'esenzione delle tasse di bollo per tutti i documenti necessari alla liquidazione degli infortuni. L'entrata in vigore di queste disposizioni è fissata per il 1° novembre 1907, rimanendo perciò esclusi i casi d'infortunio precedenti a questa data. Per schiarimenti o pratiche relative rivolgersi agli Uffici di emigrazione della Società Umanitaria di Milano.

BIBLIOGRAFIA

A. SCALZOTTO. — Tutti sindacalisti. Una proposta pratica.

Sommario: La lotta per la libertà — I Sindacati — La loro costituzione — Sindacati difensori e Sindacati conquistatori — Il proletariato fa da sé — Il capitale del proletariato — Contro gli eserciti — Contro le comuni cooperative di consumo — Il riscatto dallo sfruttamento sui consumi — Il sindacato dei consumatori — Contro il risparmio — Le pensioni gratuite ai consumatori — La banca del proletariato sindacato — La nostra proposta — La conquista Sindacalista — Gli inizi — Lavoratori sindacati.

Opuscolo di 60 pagine dettate in forma popolare. Cent. 20 la copia. Oltre 10 copie scontate del 30%.

Ordinazioni coll'importo all'editore Arturo Frizzi, Mantova.

ERNESTO VEZZI. — I metallurgici d'Italia nel loro Sindacato, con prefazione di Clebulo Rossi.

Un volume di 240 pagine. Prezzo L. 1,50. Dirigere ordinazioni alla Feder. Metallurgica, via Alessandrina, Roma.

Leggete e diffondete

La Confederazione del Lavoro

OHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15

UNIONE POLIGRAFICA LIVORNESE

Società Anonima Cooperativa per l'Industria

ARTI GRAFICHE

(CAPITALE ILLIMITATO)

1 e 4, Via del Pallone - LIVORNO - Via del Pallone, 1 e 4

A tutte le Società Cooperative d'Italia!

L'Unione Poligrafica Livornese (unica cooperativa tipo-litografica in Italia) possiede un Grandioso Stabilimento provvisto di otto macchine da stampa e di dodici macchine ausiliari.

Fornisce completamente i cinque Stabilimenti della Vetreria Operaia Federale.

È fornitrice altresì della Confederazione Generale del Lavoro, della importantissima Cooperativa di consumo Avanti! di Livorno, nonché di quasi tutte le Società cooperative di consumo, e di produzione e lavoro della Toscana.

È in grado di eseguire qualunque lavoro commerciale e di lusso in tipografia e in litografia. — Cromolitografie e Tricromie - Libri - Opuscoli - Registri - Copialettere e generi di cancelleria.

ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA - MODICITÀ NEI PREZZI

Uffici di Collocamento

della "Società Umanitaria", di Milano

Consortiati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'Interno

Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Bollettino N. 45

Domande e offerte di posti

OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

SEZIONI

Ufficio di collocamento degli operai e delle operate delle industrie (in consorzio colla Camera del Lavoro) Via Crocchioso, 17. Tel. 81-47

Via Manzoni, 9. Tel. 81-37

Ufficio di collocamento del personale femminile di servizio (in consorzio con l'Unione Femminile) Via Tre Alberghi, 17. Tel. 81-08

L'Ufficio di collocamento del personale femminile di servizio di Milano è provvisto di un Dormitorio a cent. 500 per notte, con Pensione a cent. 70 al giorno e di una Scuola di Cucina con corso completo in 15 lezioni, dietro pagamento di una tassa d'iscrizione di L. 5.

- 12 Oraifici in calzatura per Milano. Salario da L. 1,80 a 2,50 al giorno.
- 20 Sartie da uomo e da donna per Milano. Salario variante da L. 1,80 a 2,50 al giorno, secondo l'abilità.
- 2 Sartie provvisti da uomo per Trento. Salario minimo L. 4,50 al giorno.
- 8 Vetrai applicatori per Milano. Salario minimo L. 4 al giorno.